

ASPETTI DEL CONTATTO ITALIANO-DIALETTO NELLA «TOSCANA MARGINALE»*

Francesca Guazzelli

doi: 10.7359/728-2015-guaz

1. INTRODUZIONE

Il presente contributo intende soffermarsi su alcuni aspetti degni di nota relativi al rapporto tra italiano e dialetto quali emergono dall'analisi, in questa sede limitata al piano fono-morfologico, del parlato conversazionale di giovani e adolescenti garfagnini. Nelle produzioni giovanili del *corpus* raccolto è infatti possibile individuare tratti fonetico-fonologici e morfologici che permettono di comprendere meglio, all'interno del peculiare contesto sociolinguistico indagato, le dinamiche assai più complesse che si osservano sul piano lessicale e sintattico-testuale, qui non specificamente trattato se non per aspetti di carattere teorico generale, in attesa di completare l'analisi puntuale e sistematica dei dati elicitati.

Per tale raccolta si è fatto ricorso, da un punto di vista metodologico, a due tipi di fonti: registrazione di un *corpus* di parlato spontaneo giovanile ottenuto con metodiche diverse (registrazioni nascoste, osservazione partecipante, conversazioni libere) in varie situazioni comunicative di tipo informale da un lato, e somministrazione a giovani, adolescenti e post-adolescenti di un questionario, a carattere autovalutativo, inteso a stimolare riflessioni metalinguistiche sia sugli ambiti d'uso e funzioni del dialetto sia sui rapporti con le varietà vicine, dall'altro. Un attento esame della dialettica tra usi linguistici effettivi e usi dichiarati può infatti rivelarsi, in fase di analisi e interpretazione dei dati, particolarmente utile nell'individuare le dinamiche sociolinguistiche che sottendono a determinati comportamenti linguistici.

* Questo lavoro riflette alcuni risultati della ricerca PRIN 2010/2011 prot. 2010HXPF2 «Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica», coordinatore nazionale Piera Molinelli.

2. LA GARFAGNANA: QUADRO GEOLINGUISTICO

La Garfagnana, subregione collocata nella Toscana nord-occidentale, nonostante una relativa omogeneità da un punto di vista socio-economico-geografico (area prevalentemente montana a economia agro-silvo-pastorale), risulta invece assai eterogenea sotto il profilo linguistico, dove si registra la compresenza di tratti, talora non toscani, di provenienza sia settentrionale sia centro-meridionale, in particolare di tipo mediano. La forte differenziazione interna che caratterizza l'area garfagnina¹ emerge chiaramente dalla classificazione dialettale proposta da Giannelli (2000 [1976], 114-128), secondo cui, sulla base di caratteristiche strutturali, è possibile effettuare una bipartizione tra varietà basso garfagnina-alto versiliese da un lato, propria dell'area garfagnina fino a Camporgiano e dei due comuni versiliesi di Seravezza e Stazzema e, in parte, di Pietrasanta e Forte dei Marmi, e varietà alto garfagnina dall'altro, rappresentata dalla Garfagnana settentrionale, con forti influssi settentrionali e lunigianesi².

Mentre nella prima varietà, oggetto di studio della nostra indagine, si riscontrano, per quanto riguarda il rapporto lingua-dialetto, condizioni di tipo «toscano» (cf. § 3.), nella seconda si registra invece, al pari di quanto avviene nella maggior parte del dominio italo-romanzo, una condizione di dilalia.

Il dialetto basso garfagnino-alto versiliese, anch'esso peraltro assai variegato al suo interno, si caratterizza, in virtù delle particolari vicende storico-politiche (stretto rapporto della Garfagnana con l'Italia settentrionale fin dall'epoca longobarda rinsaldatosi poi, dal XV al XIX secolo, sotto la dominazione estense), per la presenza, ai vari livelli di analisi (fonetico-fonologico, morfosintattico, lessicale), di numerosi tratti settentrionali, a cui si affiancano tratti conservativi di tipo centro-italiano preservati lungo la dorsale appenninica, comuni anche ad altre aree marginali toscane a tipologia montana³. In tale realtà economicamente depressa va senz'altro

¹ Savoia (1980, 234) osserva come a un «territorio di antica ed ininterrotta tradizione culturale di tipo agrario-pastorale», qual è la Garfagnana, corrisponda una notevole frammentazione interna, con un andamento nord-sud combinato con una contrapposizione tra fondovalle e versanti.

² La varietà alto-garfagnina, a parte studi parziali peraltro assai datati (Bonin 1952; Fausch 1962), ha ricevuto in anni recenti, per quanto riguarda il livello fonologico, importanti contributi da parte di Savoia (1980 e 1984-85); per la Lunigiana, si rimanda al profilo di Maffei Bellucci (1977).

³ Cf. Pacini 2004, 101: «Senza dubbio la 'montagna' nella Toscana marginale rappresenta un'isola linguistica, ma ha anche alcuni caratteri di un'area di contatto. Probabilmente,

sottolineata l'importanza del fattore mobilità (si tratta nel nostro caso di pendolarismo, per lo più giornaliero, da parte di giovani lavoratori e di studenti universitari e delle scuole secondarie) che favorisce, quali specifiche ricadute sul piano linguistico, spinte innovatrici verso gli usi linguistici propri dei poli di studio e/o lavorativi (Castelnuovo, Lucca, Barga, Versilia, ma anche le principali città toscane), o quanto meno, accelera il processo di decantazione dei tratti più marcatamente locali sotto la pressione dello standard⁴.

La specifica situazione linguistica indagata, contraddistinta, ai vari livelli di analisi, da una così complessa stratificazione, va poi inserita all'interno di un quadro assai peculiare come quello toscano caratterizzato, per quanto riguarda il rapporto lingua-dialetto, dalla presenza di un repertorio senza cesure, ovvero da condizioni di monolinguisimo riscontrabili peraltro in altre zone dell'Italia centrale (situazione linguistica di Roma e di alcune aree urbane delle Marche, dell'Umbria e del Lazio)⁵.

3. QUADRO DI RIFERIMENTO TEORICO-METODOLOGICO

A causa della forte vicinanza strutturale tra lingua e dialetto, il dialetto in Toscana non rappresenta un codice alternativo alla lingua: dall'analisi delle caratteristiche del *corpus* di parlato raccolto, così come dai dati sull'autopercezione, emerge il preminente valore diafasico delle variabili coinvolte. Lo scarto con l'italiano normativo si pone pertanto in termini di registro: le forme locali sono connotate non come «dialettali» ma di «registro basso», mentre quelle «italiane» di «registro alto». Del resto, nella coscienza comune toscana, il concetto stesso di «dialetto» viene rifiutato, come sa bene il

come già in Pellegrini (cfr. Carta dei Dialetti Italiani), l'area amiatina, ma anche quella garfagnina, devono essere indicate, almeno per adesso, semplicemente come 'aree miste di complessa classificazione'.

⁴ Nel particolare contesto sociolinguistico toscano «il processo in atto non può porsi nei termini di 'abbandono del dialetto' e di 'apprendimento dell'italiano' (in quanto 'codice'), bensì in una apparentemente graduale decantazione degli elementi insidiati da usi standard» (Giannelli 1989, 278).

⁵ Sulla specificità della situazione toscana si vedano, oltre alle prime osservazioni di Pellegrini 1960, Cortelazzo 1969; Giannelli 1974 e 1989; Poggi Salani 1978 e 1981; Nesi - Poggi Salani 1986 e 1990; Agostiniani 1988; Agostiniani - Giannelli 1990; per quella romana, cf. De Mauro 1963; Stefinlongo 1985; Galli de' Paratesi 1985; Ernst 1988; Vignuzzi 1988; De Mauro - Lorenzetti 1991; D'Achille - Giovanardi 1995; D'Achille 2002.

ricercatore che si trovi a condurre un'indagine sul campo in quest'area, tanto che la presenza nel parlato di elementi dialettali viene posta nei termini di un «parlar male» a cui si contrappone un «parlar bene». Detto questo, a parità di altre condizioni, anche qui è possibile riscontrare, in accordo con le tendenze attese, una maggior incidenza di tratti dialettali nelle generazioni più anziane, negli strati sociali inferiori, nei bassi livelli di istruzione, e viceversa, un tasso minore nelle generazioni più giovani, negli strati sociali superiori e nei livelli di istruzione elevati, tratti che pertanto assumono, rispetto ai corrispondenti italiani, il carattere di varianti diastratiche e/o diacroniche. Tuttavia, a differenza di quanto avviene altrove, in Toscana si registra spesso, anche in parlanti di elevato livello socioculturale, una ragguardevole presenza di caratteristiche locali, peraltro assai variabile, tanto che l'effettivo comportamento linguistico dei parlanti toscani risulta difficilmente predicibile a partire dalle classiche variabili sociologiche. A parte i casi, non pochi, in cui gli elementi dialettali non vengono riconosciuti come tali (sul piano lessicale, in particolare, il «metro» italiano si dimostra assai sfumato) e pertanto impiegati anche nei livelli stilistici più sorvegliati (nella nostra inchiesta, ad esempio, voci come *palédro* «sterpaglia» o *assidrito* «screpolato dal freddo» sono giudicate pienamente italiane anche dagli informatori più istruiti), si riscontra spesso non solo sul piano lessicale⁶, ma anche a livello fonetico-fonologico (qui, del resto, non solo il controllo del parlante è minimo, ma si registra inoltre notevole tolleranza, in Toscana ancor più che altrove, verso le abitudini articolatorie locali) e perfino a livello morfosintattico (caratterizzato, oltre che da maggiore autocontrollo, da più rigorosa censura normativa), un alto tasso, seppur variabile, di dialettalità, tanto che è raro in Toscana «il reperimento di produzioni di parlato corrente che non sconfinino subito, in qualche misura, in un livello segnato da elementi di dialettalità» (Agostiniani - Giannelli 1990, 219). La sicurezza linguistica propria dei toscani di parlare «comunque italiano», e quindi di essere compresi sempre e ovunque, più volte esibita dagli informatori durante l'inchiesta, ha permesso pertanto la persistenza, almeno a certi livelli, di tratti locali⁷.

⁶ Per tale settore si rimanda, oltre che ai copiosi materiali raccolti, tra il 1973 e il 1985, per l'*Atlante Lessicale Toscano*, ora consultabili in rete (cf. *ALT-Web*), ai numerosi studi e ricerche basati su di essi, di grande utilità per individuare specifiche dinamiche areali a soluzione lessicale e semantica differente.

⁷ Si veda a tale proposito l'autobiografia linguistica di Nencioni (1982). Per i casi di autocensura da parte dei parlanti toscani, anche di elevato livello culturale, nei confronti di forme italiane ritenute erroneamente locali, si rimanda al saggio di Nesi e Poggi Salani (1986).

All'interno quindi di una situazione di monolinguisimo, caratterizzata tuttavia, come si è visto, da un'ampia variabilità di impiego di elementi concorrenti, la selezione delle varianti, di «lingua» e «dialettali», procede in base a fattori diversi (sociali, situazionali, pragmatici), dove quelli di ordine pragmatico sembrano rivestire un ruolo primario. Da un punto di vista operativo, per rappresentare i meccanismi sottostanti a tale processo di selezione, si è fatto ricorso, secondo quanto suggerito da Agostiniani (1988, 446 ss.) e da Agostiniani e Giannelli (1990, 229 ss.), alla nozione di marcatezza dove «la marcatezza o meno di un item concerne le sue potenzialità di impiego, e perciò va riferita al sapere linguistico dei parlanti: ovvero, se si preferisce, alla loro competenza (così anche in Seuren 1982), intesa naturalmente non nell'accezione chomskyana, ma piuttosto come porzione linguistica di quella che viene di solito definita (Hymes 1972) 'competenza comunicativa'» (Agostiniani 1988, 447). In base a tale criterio, senza dubbio fortemente empirico, ma a nostro parere più adatto al *corpus* raccolto⁸, è possibile individuare nel *continuum* toscano relazioni di marcatezza pragmatica non solo tra *items* di «lingua» e *items* «dialettali», solitamente disposti a coppie, o comunque riconducibili ad un'opposizione binaria, ma anche tra varianti appartenenti entrambe alla lingua nazionale (*items* «bassi» vs *items* «alti»). Anzi talora può accadere che vengano condivise le stesse condizioni di marcatezza; così, ad esempio, riferendoci a fenomeni di sandhi esterno che producono variabili sociolinguistiche (forme piene vs forme ridotte) osservabili nel *corpus* raccolto, si può notare come la percezione di una maggior accuratezza delle forme piene rispetto a quelle ridotte si verifichi anche quando queste ultime siano accettate dalla norma dell'italiano: non c'è differenza pertanto, in base al criterio della marcatezza, tra la forma piena italiana *due bimbi* vs forma apocopata dialettale *du' bimbi* da una

⁸ All'interno delle categorie e dei paradigmi elaborati dalla linguistica del contatto, particolarmente produttiva si è rivelata, nell'indagare i rapporti sociolinguistici tra lingua nazionale e dialetti italo-romanzi, l'ottica teorica della commutazione di codice che tuttavia nel nostro caso, anche facendo riferimento a modelli più duttili e flessibili come quello elaborato da Muysken (2000), presenta comunque problemi di applicabilità. Per quanto riguarda poi la situazione toscana in genere, Agostiniani e Giannelli (1990, 229) escludono recisamente tale possibilità («Si abbandona quindi ogni riferimento sia alla 'alternanza di codice', sia all'enunciato 'misto'»); analoghe riflessioni, questa volta relative al contesto romano, assimilabile pertanto alle condizioni toscane (vd. § 2., n. 5, per le indicazioni bibliografiche essenziali), si ritrovano anche in D'Achille - Giovanardi 1995, 398: «Si tratta di quel processo definito di 'variazione stilistica', che va tenuto distinto dalla commutazione di codice e dall'enunciazione mistilingue, fenomeni che del resto non sembrano del tutto rispondenti alla situazione linguistica di Roma».

parte, e tra le forme *stai zitto* vs *sta' zitto*, entrambe accettate dall'italiano normativo, dall'altra.

Spesso la differente valutazione sulle condizioni di adeguatezza che si osserva per alcuni *items* tradizionali comuni a diverse località dipende dalla tipologia del centro; ad esempio, il termine *addolchi* «rendere morbido», riferito sia ai cibi sia al terreno, è avvertito dai nostri giovani informatori come «rustico» nel capoluogo della Garfagnana, Castelnuovo, mentre è ancora impiegato in centri minori come Castiglione, paese situato a soli pochi chilometri di distanza, ma i cui abitanti sono già definiti «alpigiani».

In prospettiva diacronica, particolare interesse sembra poi rivestire, al fine di individuare tendenze evolutive in atto all'interno di una data comunità, l'inversione nelle condizioni di marcatezza; è probabile, infatti, che le condizioni di marcatezza – *item* italiano non marcato, *item* dialettale marcato – sostenute dai parlanti più innovativi (giovani, strati socioculturali elevati) si impongano su quelle possedute dalle categorie più conservative (anziani, strati socioculturali bassi) fino al punto da determinarne nel tempo una riduzione o addirittura la stessa sostituzione.

Se tale modello, come riconoscono gli stessi autori (Agostiniani - Giannelli 1990, 231-232), sembra ben funzionare ad alcuni livelli di analisi («la morfologia e la sintassi a certi livelli appaiono i campi privilegiati delle relazioni di marcatezza»), più problematica appare invece la sua applicabilità ad altri livelli. Sul piano lessicale, come osserva opportunamente Binazzi (2002, 270), «legare soltanto ai singoli *items* la verifica del *quantum* di marcatezza» può risultare tuttavia insufficiente per la valutazione della dialettalità; da qui l'utilità di considerare, al fine di individuare peculiari modalità di manifestazione dell'identità linguistica, i contesti d'uso proposti per i singoli *items* lessicali, ovvero la testualità specifica:

La percezione di identità manifestata dai contesti, allora, si configurerebbe come una specifica modalità di esecuzione di tratti altamente disponibili ma non necessariamente specifici della comunità in esame, a conferma del fatto che il senso di familiarità linguistica [...] non sembra poggiare meccanicamente sul conforto di forme e tratti oggettivamente locali, ma che, ponendosi al livello di *modalità*, confidi di più sulla *specificità della gestione* dei tratti [...]. Nella nostra prospettiva il rilievo peculiare di un repertorio senza fratture costituisce l'orizzonte di riferimento all'interno del quale osservare il modo in cui è la *gestione* dei tratti in particolari contesti a evidenziare e restituire la tipicità del prodotto linguistico in esame.⁹

⁹ Binazzi 2002, 260.

4. RACCOLTA E ANALISI DEL CORPUS

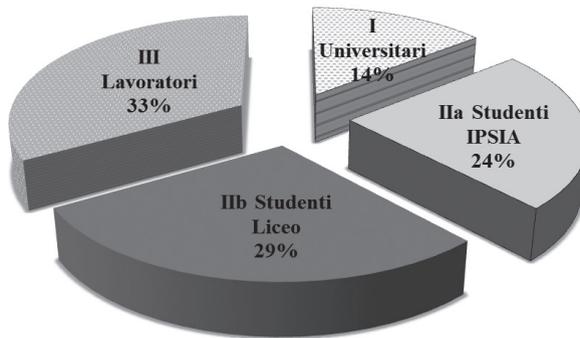
4.1. – Il materiale, raccolto attraverso indagini sul campo condotte a partire dal 2012 nella Bassa e Media Garfagnana, in piccoli centri rurali caratterizzati da strutture sociali molto simili, risponde, come si è già detto (§ 1.), a due diverse tipologie: alla registrazione di parlato spontaneo giovanile, ottenuto con metodologie d'indagine diverse (a microfono nascosto, osservazione partecipante a momenti della vita studentesca – ricreazione, uscita da scuola, fermata dell'autobus, ritrovi abituali quali bar, piazza, ecc.–, conversazioni libere) per un totale di 25 ore di registrazione, si è affiancata, in funzione complementare, la raccolta di dati autovalutativi, elicitati attraverso l'impiego di un questionario appositamente predisposto. Il campione, formato da 21 giovani (12 di sesso maschile e 9 di sesso femminile), di età compresa tra i 14 e i 25 anni, tutti nati e cresciuti nella Media e Bassa Garfagnana, è composto da universitari iscritti presso l'Università di Pisa, da studenti dell'Istituto Professionale Statale Industria e Artigianato (I.P.S.I.A.) «Simone Simoni» e del Liceo Scientifico «G. Galilei», entrambi situati a Castelnuovo di Garfagnana, centro più importante della Garfagnana, e da giovani lavoratori del posto impiegati con mansioni manuali (operai, artigiani, collaboratrici domestiche). In base al livello socioeducativo, gli informatori, identificati da una sigla (I) e relativo numero sequenziale (I 1, I 2, ecc.), sono stati quindi distribuiti in tre gruppi¹⁰:

- I: studenti universitari;
- II: studenti di scuole secondarie di secondo grado, con ulteriore suddivisione interna tra studenti professionali (IIa) e studenti liceali (IIb);
- III: giovani lavoratori con scolarità media inferiore (*Fig. 1*).

Pertanto il campione, in base alle due variabili considerate, genere e livello socioeducativo, presenta la distribuzione schematizzata nella *Tabella 1*¹¹.

¹⁰ Avendo a che fare con un campione costituito da giovani e, almeno per quanto riguarda i primi due gruppi, esclusivamente da studenti, privi pertanto di un reddito proprio, si è preferito evitare di porre la classe sociale come variabile separata rispetto al grado d'istruzione, ricorrendo pertanto, per rappresentare la stratificazione sociale del campione, ai diversi livelli socioeducativi degli stessi. Si è tenuto conto tuttavia, in sede analitica, anche del contesto familiare di provenienza.

¹¹ Trattandosi di uno studio condotto in prospettiva fondamentale qualitativa (§ 4.2.) non si è fatto ricorso ad un campionamento stratificato proporzionale; pertanto i risultati ottenuti non sono da intendersi, da un punto di vista strettamente statistico, rappresentativi dell'universo sociale indagato.



□ I Universitari □ IIa Studenti IPSIA ■ IIb Studenti Liceo ■ III Lavoratori

Figura 1. – Distribuzione per livello socioeducativo.

Tabella 1. – Distribuzione del campione.

| | I | IIa | IIb | III | TOTALE |
|--------|---|-----|-----|-----|--------|
| M | 1 | 5 | 3 | 3 | 12 |
| F | 2 | 0 | 3 | 4 | 9 |
| TOTALE | 3 | 5 | 6 | 7 | 21 |

Per quanto riguarda l'altra prospettiva metodologica adottata, ovvero l'indagine autovalutativa (§ 1.), si è deciso di estendere la somministrazione dello stesso questionario ad un gruppo relativamente omogeneo di giovani (studenti di scuola secondaria di secondo grado) provenienti anch'essi dai medesimi istituti scolastici considerati in precedenza così da garantire la confrontabilità dei dati. L'indagine, condotta nell'anno scolastico 2012/2013, ha coinvolto 196 soggetti (119 di sesso maschile e 77 di sesso femminile), di età compresa tra i 14 e i 19 anni, suddivisi in base alla tipologia di scuola frequentata (78 iscritti all'Istituto Professionale Statale Industria e Artigianato – I.P.S.I.A. – «Simone Simoni» e 118 al Liceo Scientifico «G. Galilei» di Castelnuovo di Garfagnana)¹² e identificati da una sigla (S) seguita da numero sequenziale (S 1, S 2, ecc.).

¹² A tale proposito, si desidera qui ringraziare gli studenti e i docenti delle scuole coinvolte; un ringraziamento particolare va inoltre al prof. Luigi Lucchesi per la sua generosa disponibilità, e alla dott.ssa Maria Loide Ruscitto per la somministrazione dei questionari.

Tabella 2. – Distribuzione del campione.

| | I.P.S.I.A. | LICEO | TOTALE |
|--------|------------|-------|--------|
| M | 78 | 41 | 119 |
| F | 0 | 77 | 77 |
| TOTALE | 78 | 118 | 196 |

Pertanto tale campione, in relazione alle due variabili considerate, tipologia di istituto secondario frequentato e genere, risulta distribuito come descritto nella *Tabella 2*.

Anche in questo caso è stato preso in considerazione, in sede di analisi dei dati, il *background* socioeconomico e culturale della famiglia di origine (cf. *supra*, n. 10). Per quanto riguarda il luogo d'origine degli informatori, va invece segnalato che, accanto a giovani nati e cresciuti nella Bassa e Media Garfagnana, si registrano anche studenti provenienti non solo dal resto della Garfagnana (Alta Garfagnana), ma anche dalla Media Valle del Serchio (soprattutto Barga, ma anche Bagni di Lucca, Borgo a Mozzano, Coreglia Antelminelli), di cui si è tenuto conto nella fase di analisi e interpretazione dei dati.

4.2. – L'analisi qualitativa, condotta sul *corpus* di parlato spontaneo elicitato tramite interviste e osservazioni partecipative, ha permesso di evidenziare, come si è anticipato (§ 1.), alcuni fenomeni degni di interesse relativi ai livelli fonetico-fonologico e morfologico. Come ben sottolinea Agostiniani (1988, 442), nel particolare contesto sociolinguistico toscano senza cesure strutturali fra lingua e dialetto «la norma dell'italiano non presenta [...] gli stessi caratteri di chiarezza, univocità e perentorietà a tutti i livelli della strutturazione linguistica: con il che, la definizione di dialettalità si pone per i tre tipi di item – fonologici, morfologici e lessicali – in maniera abbastanza diversa»: se infatti, seppur sempre all'interno di un *continuum*, esiste, a livello fono-morfologico, un parametro di riferimento su cui misurare la dialettalità dei singoli elementi, è anche vero che anche qui bisogna fare una distinzione tra il livello fonologico dove la norma è assai tollerante, e il livello morfologico dove, al contrario, essa è senz'altro meno permissiva, per cui il rapporto lingua-dialetto si definisce sostanzialmente come un rapporto di «giusto» *vs* «errato» di tradizione scolastica; per quanto riguarda poi il livello lessicale, la questione, anche a livello teorico-metodologico (vd. § 3.), si complica notevolmente a causa della larga sovrapposizione tra

lessico italiano e lessico locale che rende assai difficile, non solo per il parlante ma anche per lo studioso, l'individuazione delle voci dialettali, come traspare del resto, sul piano lessicografico, dall'accoglimento nei dizionari italiani storici e dell'uso, anche metodologicamente più avanzati come il *Gradit*, di un certo numero di voci, senza limitazioni geografiche o socio-stilistiche, ma il cui uso effettivo è in realtà circoscritto all'area toscana (un caso emblematico è rappresentato dal termine *acquaio* «lavandino della cucina»).

Alla luce di quanto si è detto, passiamo ora a valutare il rapporto lingua-dialetto sul piano fono-morfologico attraverso l'individuazione di alcuni tratti peculiari dell'area utilizzando sia i dati linguistici effettivamente riscontrati sia quelli autovalutativi, tenendo comunque presente che, all'interno del campione di giovani considerato, il grado, la qualità, la consapevolezza della dialettalità delle forme impiegate si dimostrano particolarmente sensibili al livello di istruzione.

Un discorso a parte merita invece l'aspetto prosodico, livello molto resistente e difficilmente sottoposto al controllo esplicito del parlante, ma di grande importanza anche da un punto di vista identitario¹³, dove si verificano, soprattutto sul piano dell'intonazione, i fenomeni più vistosi, sia sul versante delle opinioni che delle produzioni linguistiche¹⁴.

Tra i fenomeni fonetici, il tratto senz'altro più appariscente, fortemente deviante rispetto allo standard, ben presente alla coscienza linguistica soggettiva e ampiamente attestato nelle produzioni linguistiche del giovane campione esaminato, è costituito dalla lenizione/sonorizzazione delle consonanti occlusive sorde /k/, /t/, /p/ e dell'affricata postalveolare sorda /tʃ/ in posizione intervocalica sia all'interno di parola sia in fonosintassi, tratto assai marcato in senso locale tanto da rappresentare un «elemento-bandiera» della dialettalità garfagnina¹⁵. Tale sistema di indebolimento conso-

¹³ Cf. Binazzi 2002, 264: «Nel rilievo rappresentato dalla specificità dei singoli modi d'uso nella configurazione della competenza, e del senso di identità che ad essa si accompagna, si inserisce l'evidenza di una specificità di un andamento intonativo che fa da cornice ineliminabile alle singole tipologie di esecuzione, e che è avvertita talora in modo consapevole come tassello decisivo della 'grammaticalità' locale».

¹⁴ Cf. Giannelli 2000 (1976), 118: «L'intonazione è caratteristica ma particolarmente complessa e quindi non facilmente definibile nell'area versiliese (incluse Pietrasanta e Forte dei Marmi) ove pare richiamare alcune caratteristiche campane. Diversa e molto meno appariscente è l'intonazione basso-garfagnina». Tuttavia l'area in esame risulta ad oggi ancora sprovvista di contributi specifici, nonostante la ricchezza di studi che si registra, soprattutto nell'ambito della fonetica sperimentale, per altre varietà toscane.

¹⁵ Va segnalato che entrambi i sistemi di indebolimento consonantico presenti in Toscana, la spirantizzazione e la lenizione/sonorizzazione, mostrano lo stesso contesto di occorrenza.

nantico, di tipo centro-italiano, pur nell'estrema variabilità di realizzazioni (sorde leni, sonore tese e sonore leni) in dipendenza da fattori diversi (oltre alle classiche variabili sociali, vanno considerate quelle stilistiche, particolarmente rilevanti nel contesto toscano), rimane ancora oggi, come risulta dalle produzioni dei giovani del campione, quello dominante, nonostante la forte sanzione sociale a cui è sottoposto¹⁶. Il comportamento linguistico dei giovani garfagnini risulta peraltro ancora più significativo se inserito all'interno del quadro sociolinguistico toscano dove si registra la diffusione, seppur con caratteristiche diverse, del fenomeno della «gorgia» anche in quelle zone (varietà orientali, occidentali e meridionali della Toscana) che tradizionalmente ne erano prive, caratterizzate fino a poco tempo fa, al pari della Garfagnana, dal fenomeno concorrente della lenizione/sonorizzazione. La spirantizzazione «fiorentina» (in realtà non solo fiorentina, ma toscocentrale) che, soprattutto nei giovani, si è quindi affermata come variante di prestigio a livello regionale creando in alcune zone vere e proprie fratture generazionali (con i giovani che presentano esiti spiranti, mentre gli anziani forme sonorizzate e lenite), ha trovato invece una fermata d'arresto in area basso garfagnina e alto versiliese-massese, dove anche i giovani di livello socioeducativo più elevato (studenti universitari), nonostante i tentativi di autocorrezione apertamente dichiarati, alternano, almeno nel *corpus* di parlato spontaneo raccolto, realizzazioni occlusive proprie dello standard a esiti indeboliti per lenizione/sonorizzazione. Se da un lato quindi i giovani garfagnini appaiono, con le loro pronunce lenite e sonore, forti segnali di appartenenza territoriale¹⁷, più conservativi rispetto ai loro coetanei di altre aree marginali toscane (per esempio, il Casentino)¹⁸, dall'altro, in linea con lo storico orientamento «anti-fiorentino» tipico dell'area, si mostrano particolarmente refrattari alla spirantizzazione «fiorentina» anche là dove si verifica la sostituzione della variante tradizionale, casi in cui si privilegia

Per una descrizione accurata di tali fenomeni, si rimanda allo studio fondamentale di Giannelli - Savoia 1978 e 1979-80.

¹⁶ In altro contesto, quello romano, proprio la diffusione tra i più giovani, anche appartenenti alle fasce sociali medio-alte, della lenizione delle occlusive sorde intervocaliche, tratto stigmatizzato caratteristico dei livelli medio-bassi, è interpretato da Bernhard (1996) come indizio di una «nuova dialettalità».

¹⁷ A tale riguardo Beatrice Pacini, in uno studio sociolinguistico di tipo quantitativo condotto a Cortona, osserva che: «Le **pronunce leni e sonore**, tipiche di molte zone della Toscana periferica, sono marcatori di solidarietà locale, ed infatti sono preferite dagli uomini e dai parlanti di classe sociale bassa» (Pacini 1998, 50; grassetto nell'originale).

¹⁸ Si vedano a tale proposito gli interessanti studi sociolinguistici condotti in alcuni centri della Toscana orientale; in particolare, si rimanda a Cravens - Giannelli 1995a e 1995b per Bibbiena e a Pacini 1998 per Cortona.

l'introduzione della forma non indebolita propria dello standard. In questa stessa direzione si collocano, del resto, anche i dati emersi dall'inchiesta autovalutativa: dai giudizi espressi dai parlanti riguardo alla propria varietà e alla sua collocazione in rapporto a quelle vicine, se traspare la consapevolezza della specificità garfagnina, ancor più emerge la percezione della propria parlata come «non fiorentina». D'altro canto è interessante notare come gli studenti provenienti da aree limitrofe dove si è recentemente affermata la pronuncia spirantizzata (Barga, centro principale della Mediavalle) esibiscano un atteggiamento fortemente negativo nei confronti delle pronunce lenite e sonorizzate tipiche del parlato garfagnino, in quanto percepite come troppo «rozze», «rustiche» rispetto alla pronuncia spirantizzata, valutata, anche a livello di giudizio personale, in maniera positiva. E probabilmente è qui che va ricercata la preferenza accordata, negli usi linguistici dei giovani di origine barghigiana, ad una scelta innovativa orientata verso il modello di pronuncia più prestigioso rappresentato dalla spirantizzazione. La forte stigmatizzazione nei confronti della pronuncia tradizionale garfagnina è, d'altronde, particolarmente evidente a Lucca, anch'essa raggiunta dal fenomeno della spirantizzazione, come hanno sottolineato non solo i giovani del campione ma anche i loro insegnanti di origine garfagnina che, per motivi di studio o di lavoro, si sono trovati a frequentare la città¹⁹.

Per quanto riguarda altri fenomeni ampiamente diffusi in Toscana, come, ad esempio, la spirantizzazione dell'affricata postalveolare sonora in posizione intervocalica (sia all'interno di parola sia in fonosintassi)²⁰, si registra nell'area indagata, e in particolare nella Media Garfagnana, l'alternanza tra esito toscano spirante, esito standard ed esito assordito in /ʃ/ (es. *era* [ʃ]orno «era giorno»), quest'ultimo da ricollegare ad altri processi di assordimento presenti nell'area peraltro condivisi dall'Italia mediana²¹.

Un altro tratto ampiamente attestato nelle produzioni linguistiche dei giovani ma, a differenza del precedente, non marcato sul piano percettivo, è l'affricazione di /s/ postconsonantico, per cui [ˈpoltso] per [ˈpolso], talvolta presente, a livello grafico, nei questionari compilati (es. *penzo* per «penso»)

¹⁹ A proposito della forte sanzione della pronuncia lenita/sonorizzata e dell'atteggiamento di «superiorità» esibito dagli abitanti di Lucca nei confronti dei garfagnini, si riporta, a titolo di esempio, il post «Come sono indietro i Garfagnini» tratto dal sito *La Voce di Lucca* (<http://www.lavocedilucca.it/post.asp?id=31562>): «Possibile che ancora oggi, agli inizi del terzo millennio, i garfagnini continuino a parlare dicendo: la giggia con gli spinagi – la gegina – le giliege – il gioggolato – la gamigia – la strisgina – l'aggua è cogente – Ma aggiornatevi perdie! Parlate come noi lucchesi, imparate da noi che siamo gente di cultura».

²⁰ Per gli esiti dell'affricata postalveolare sorda in area garfagnina, si veda sopra.

²¹ Cf. Ambrosini 1980.

dove si riscontrano anche casi di ipercorrettismo nei parlanti meno istruiti (es. *ansiani* per «anziani»). Il fenomeno, non toscano, dall'area meridionale ha raggiunto quella mediana e progressivamente Roma e la Toscana, sebbene gli studiosi non sempre concordino sull'effettiva penetrazione del fenomeno all'interno delle diverse varietà toscane²².

Un fenomeno, questa volta del tutto inavvertito alla coscienza dei parlanti, ma che merita di essere segnalato, è il raddoppiamento sintattico indotto dall'articolo maschile plurale [i] (es. *i[k:]ani*), tratto caratteristico lucchese-garfagnino²³, presente solo in maniera sporadica nel *corpus* di parlato giovanile esaminato, probabilmente a causa di «una sorta di percezione irriflessa, che lega la 'stranezza' e la 'peculiarità' della C allungata in corrispondenza dell'articolo determinativo maschile plurale a un eloquio non particolarmente 'fine' e che induce perciò a eliminare, in questo caso, il RS stesso» (Agostiniani 1992, 25).

Tra gli altri tratti fortemente connotati in senso dialettale, possiamo ricordare il diletto delle vocali intermedie *e*, *o* finali di parola dopo consonante nasale nei sostantivi (es. *camìn* «camino»), un tempo comune al lucchese, oggi percepito come peculiarità garfagnina. Tale tratto, non toscano, è un elemento fortemente marcato in senso dialettale, per cui si assiste, soprattutto su influsso della scuola, al ripristino delle strutture cancellate da regole apocopanti. In tal senso è interessante notare come, all'interno di una stessa famiglia di livello socioculturale medio, nel rapporto fratello-sorella, sia proprio la giovane donna, nella sezione del questionario dedicata alla verifica della competenza lessicale, a «correggere» sistematicamente le forme apocopate tradizionali restituendo la vocale finale dopo *-n*, così da rendere più «regolare» la struttura della parola, in accordo con quell'esigenza di «correttezza» che caratterizza l'universo femminile, quale emerge da numerose indagini sociolinguistiche.

Un altro tratto tipico garfagnino, anch'esso censurato dalla scuola, ma che si mostra ancora vitale, un tempo comune anche al lucchese (qui ormai è presente solo a livello rustico), è lo scempiamento della vibrante intensa in posizione intervocalica (es. [ˈkaro] per [ˈkar:ɔ]); a parte alcune voci

²² Sulla recente penetrazione del fenomeno anche a Firenze, si vedano le opinioni contrastanti di Giannelli (1999, 221) e di Castellani (1993). Per un'analisi acustica del processo di affricazione, cf. Turchi - Gili Fivela 2004 per il pisano e Marotta 2005 per il romanesco.

²³ Per tale peculiarità e relative ipotesi interpretative, si rimanda a Pieri 1890-92, 126; Nieri 1902, VIII, 95-96; Salvioni 1902-05, 415; Rohlf's 1966-69, §§ 173 e 415; Ambrosini 1965, 118; Agostiniani 1992, 21 ss.; Marotta 1995, 302 ss.; Loporcaro 1997, 89-90, n. 82; Giannelli 2000 (1976), 77; Saiu 2004.

dove è tendenzialmente lessicalizzato (*tèra* «terra», *guèra* «guerra»), si registra, oltre che in fonosintassi, in posizione protonica (*arègge* «sorreggere», *berétto* «berretto») anche tra i giovani acculturati. Tra i tratti fortemente marcati in senso locale, ma che in determinati contesti riaffiorano nell'uso giovanile, anche di livello socioeducativo medio-alto, seppur in funzione esclusivamente ludico-espressiva, possiamo menzionare l'epitesi in parole terminanti in consonante (*bare* per «bar»), diffusa anche in altre varietà toscane (si noti che nell'esempio appena riportato, trattandosi di una vibrante, non si registra, a differenza di quanto avviene di solito, la geminazione della consonante finale), la realizzazione come approssimante della laterale palatale intervocalica (es. *pià* per «pigliare») accanto a casi opposti, presenti nel parlato di giovani provenienti dalla Bassa Garfagnana (es. Gallicano), di uso sovraesteso della laterale palatale, come in *trogliaio* per «troiaio»²⁴, e infine casi limitati, per lo più lessicalizzati, di rotacismo della laterale alveolare preconsonantica (il fenomeno peraltro è caratteristico delle varietà toscane occidentali), come, ad esempio, *tarpa*, *tarpón* «talpa, ratto», che nel *corpus* raccolto assume, secondo procedimenti tipicamente giovanili, nuovi valori semantici (es. *avé du' tarpe* «avere piedi molto lunghi»).

Sono attestate d'altro canto, sempre all'interno del *corpus*, forme monotongate con vocale aperta di tipo toscano centrale (*nòvo* «nuovo») alternanti, oltre che con esiti standard, con esiti chiusi di tipo tradizionale (*nóvo*), marcati verso il basso; parimenti il dittongo ascendente /je/ (es. *piède*) è presente accanto all'esito tradizionale /je/ (es. *piédi*), in una situazione di forte variabilità anche in dipendenza dalle località garfagnine di provenienza dei giovani del campione. Sempre in relazione alla distribuzione dei fonemi vocalici intermedi, si registrano esiti peculiari come le aperture in *òra*, *lòro* e le chiusure metafonetiche in *péggio*, *óggi*. Molto frequente è poi il fenomeno dell'apocope²⁵ che si riscontra nei numerali (*du' bimbi*), nei pronomi personali di terza persona singolare (*lu'/lé'*), negli aggettivi possessivi (*il mi' bimbo*, *mi' pa'*, *mi' ma'* – si noti l'apocope anche in *pa'* e *ma'*), negli infiniti verbali (*cantà* «cantare», *vedé* «vedere», *pèrde* «perdere», *sentì* «sentire») in qualsiasi posizione (a differenza del fiorentino in cui il fenomeno è ammesso solo se l'infinito non è finale di frase), tratti percepiti come tipici, in realtà diffusi in altre varietà linguistiche, non solo toscane, largamente ammessi nel parlato colloquiale, anche nei livelli socioeducativi medi (studenti delle scuole secondarie di secondo grado), al pari di quanto

²⁴ Per tale esito, attestato anche in alcune località versiliesi e lucchesi, cf. Ambrosini 1980, 40; Giannelli 2000 (1976), 115.

²⁵ Per tale fenomeno, ampiamente presente nel parlato toscano, cf. Marotta 1995.

avviene per i processi assimilatori che si registrano per le consonanti sonoranti finali di parola, del tipo *lasciàllo* «lasciarlo», *levassi* «levarsi», ecc. Gli esiti dialettali, anche a livello morfologico, vengono del resto percepiti come fatti di pronuncia e, vista la prossimità fonica delle forme locali alle corrispondenti dello standard, intesi come pronunce «poco accurate» della lingua italiana («parlar male»), pertanto pienamente ammissibili in contesti informali. Le corrispondenti forme «non storpiate», perché tali sono nella coscienza del parlante, si usano, hanno precisato i miei informatori, solo quando si vuole «parlare pulito». Da qui la sopravvivenza nelle produzioni spontanee del campione, nonostante l'intervento «correttivo» della scuola, non solo degli infiniti apocopati sopra ricordati, ma anche di altre forme tipiche della tradizione linguistica locale: es. *lasciàn* «lasciamo», *lascino* «lasciano»; *lasciàvino* «lasciavano», per l'indicativo; *dòrme* «dormi», anche in combinazione con particelle pronominali enclitiche come in *pòrtelo* «portalo», *pòrtici* «portaci», per l'imperativo; alcune forme del verbo *èsse* «essere» come *ènno* «sono», *èrimo* «eravamo», *èrite* «eravate», *èrino* «erano». Tali forme, fortemente stigmatizzate nelle dichiarazioni d'uso, riaffiorano invece nella conversazione non controllata non solo degli informatori di livello socioeducativo basso, ma anche di quello medio; per alcune di esse addirittura (es. imperativo *dòrme*, *pòrtelo*) si riscontrano occorrenze d'uso anche nei giovani più istruiti (universitari).

Tra i tratti morfosintattici presenti in tutto il campione spicca, quale peculiarità garfagnina, l'impiego dell'articolo davanti agli antroponomi personali maschili (es. non solo *il Carlo*, ma anche *il Tommy*); quali tratti genericamente toscani si riscontra nel *corpus* la diffusione, ad ogni livello, del pronome personale oggetto *me*, *te* con funzione di soggetto (es. *o vieni anco te?*) e del tipico idiotismo toscano, di origine fiorentina, *si mangia* rispetto alla forma sintetica *mangiamo* propria dello standard. Per quanto riguarda altri fenomeni locali, non condivisi tuttavia dai rappresentanti del livello più elevato d'istruzione, vanno ricordati la permanenza del tipo *il zio*, che è in realtà conservazione di un tratto un tempo presente altrove in Toscana e ancora oggi nel fiorentino rustico; la negazione indicata con la forma afertica *'un* (*'un mangià*), percepita come tratto tipico, in realtà ampiamente attestata in Toscana e non solo, e dipendente, nella coscienza dei parlanti, al pari dei casi sopra ricordati, da una pronuncia semplicemente «trascurata». Si segnala infine il suffisso lucchese-garfagnino desementizzato *-oro*, tratto marcato verso il basso, che tuttavia, al pari di quanto sopra riscontrato sul piano fonetico-fonologico per altri fenomeni marcatamente locali, trova spazio nell'uso giovanile seppur in funzione esclusivamente ludica (es. *pùppore* «mammelle», *bellicoro* «ombelico»).

4.3. – A tale proposito, per quanto riguarda le funzioni rivestite dal dialetto all'interno del *peer group*, può essere utile confrontare quanto emerso dall'analisi del *corpus* di parlato spontaneo con alcuni dati autovalutativi ricavati dall'analisi quantitativa delle risposte fornite dagli informatori al questionario che, come si è detto (§ 4.1.), è stato somministrato anche ad un ampio campione di studenti (196 soggetti) frequentanti istituti secondari (I.P.S.I.A. e Liceo Scientifico) di Castelnuovo di Garfagnana. Nella sezione del questionario specificamente dedicata alla verifica dei domini d'uso del dialetto, troviamo infatti la seguente domanda «Ti capita di parlare dialetto con i tuoi amici?» (Fig. 2).

Prima di passare alla lettura del grafico, va detto che, alla luce delle peculiari condizioni sociolinguistiche che caratterizzano l'area in esame (§ 3.), si è reso necessario precisare, al momento della somministrazione assistita dei questionari, che con «dialetto» si intendeva la varietà locale, ovvero il garfagnino, e che l'espressione «parlare dialetto» poteva riferirsi anche all'impiego di singole parole o espressioni garfagnine (interiezioni, intercalari, espressioni idiomatiche). Le dichiarazioni d'uso del dialetto all'interno del gruppo dei pari da parte degli adolescenti e post-adolescenti del campione presentano, come ben evidenzia il grafico, valori percentuali molto alti per entrambe le tipologie di studenti prese in esame: per gli studenti dell'istituto professionale (I.P.S.I.A.) si registra addirittura un valore percentuale pari all'86%, mentre per gli studenti liceali la percentuale è del 78%, senza contare l'uso saltuario della varietà locale, a cui corrispondono peraltro valori percentuali molto simili (3% per i primi e 4% per i secondi).

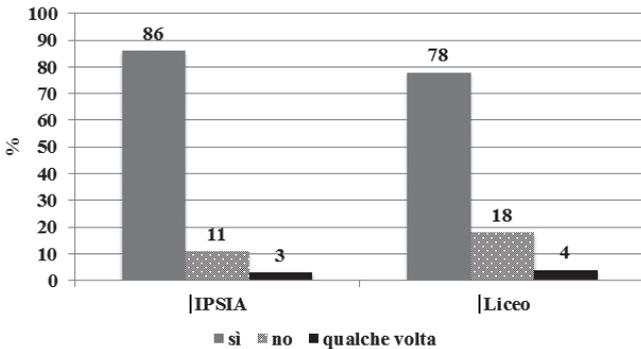


Figura 2. – *Ti capita di parlare dialetto con i tuoi amici?*

Accanto a tali dati, è utile riportare anche i valori percentuali relativi ai lavoratori (si ricordi che si tratta di giovani lavoratori con scolarità media inferiore impiegati in lavori manuali) e agli studenti universitari facenti parte del campione (§ 4.1.): mentre i lavoratori dichiarano un uso del dialetto pari al 100%, gli universitari presentano un valore percentuale pari al 67%. Tali dati confermano pertanto come, all'interno di tutte le tipologie giovanili prese in esame, l'uso del dialetto occupi uno spazio rilevante.

A completamento della domanda, veniva poi chiesto, in caso di risposta affermativa, di specificare, attraverso un quesito a risposta multipla, le funzioni svolte dal dialetto: «Se sì, perché lo utilizzi?» (Fig. 3)

Per quanto riguarda la casella «altro», va detto che essa era stata concepita inizialmente come un invito ad inserire altre motivazioni rispetto a quelle suggerite: a. scherzare; b. sentirmi parte del gruppo. In realtà, nella maggior parte dei casi, gli studenti si sono limitati a barrare semplicemente la relativa casella c. Quando questo non è avvenuto, le risposte ottenute, seppur non analizzabili statisticamente, si sono dimostrate, come spesso accade in questi casi, molto interessanti. Tra i concetti più frequentemente richiamati per motivare l'uso del dialetto, possiamo ricordare la naturalezza («più spontaneo», «più naturale»), la comprensibilità («perché ci capiamo meglio», «più chiaro», «più semplice»), l'abitudine, l'espressività («per imprecare»), l'appartenenza comunitaria. A tale proposito così si esprime una studentessa dell'ultimo anno del Liceo Scientifico (informatore S 58): «il mio paese è piccolo... parlare il dialetto anche se poco e male ci fa sentire uniti», proveniente peraltro da Sillano, centro situato nell'Alta Garfagnana, dove si riscontra, per quanto riguarda il rapporto lingua-dialetto, una situazione di dilalia (§ 2.).

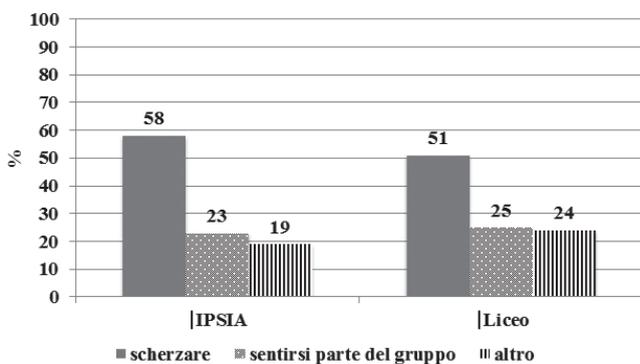


Figura 3. – Se sì, perché lo utilizzi?

Dalla lettura del grafico emerge come l'uso del dialetto all'interno del *peer group*, oltre a rispondere ad esigenze di tipo ludico (rispettivamente 58% per gli studenti professionali e 51% per i liceali), costituisca un chiaro segnale di *we-code*, di coesione di gruppo (23% per gli studenti professionali e 25% per i liceali).

Anche le risposte fornite dai giovani lavoratori e dagli studenti universitari del campione confermano, per quanto riguarda l'uso del dialetto all'interno dei gruppi amicali, sia l'intenzione ludica (71% dei lavoratori e 67% degli universitari) sia quella coesiva (29% dei lavoratori). Per quanto riguarda gli studenti universitari, significativo è il commento sull'importanza del dialetto in funzione identitaria (33%).

5. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Da questa pur sintetica rassegna dei fenomeni più interessanti emersi dall'analisi del *corpus* in rapporto alla dialettalità, è comunque possibile fare alcune riflessioni, ancora limitate al livello fono-morfologico, sulla presenza del dialetto nel parlato giovanile garfagnino. Va innanzi tutto tenuto presente che i tratti selezionati, oltre ad essere contrassegnati da gradi diversi di marcatezza sociolinguistica, mostrano anche condizioni ben diverse a seconda del livello d'analisi linguistico considerato. Tuttavia, se è vero che emerge, quale dato più appariscente, l'importanza dell'influsso scolare sulla perdita di buona parte della morfologia dialettale nelle giovani generazioni, a causa della maggiore attenzione normativa riservata a tale livello d'analisi da parte della scuola, è anche vero che proprio in tale settore si registrano inaspettate resistenze. In prospettiva diagenazionale va comunque precisato che i fenomeni presi in esame non sono esclusivi del parlato giovanile: qui come altrove, è infatti soprattutto il lessico a connotare in maniera più immediata il linguaggio giovanile (sull'impiego di lessico dialettale, talora con nuovi valori semantici, da parte dei giovani garfagnini, ci soffermeremo in altra sede); tuttavia è comunque interessante notare come, anche ad altri livelli di analisi, sia possibile registrare il recupero, attuato consapevolmente a fini ludico-espressivi, di modalità tipiche della tradizione linguistica locale, a conferma del ruolo che riveste oggi il dialetto nella comunicazione giovanile, quale emerge, del resto, dalle ormai numerose indagini condotte in diverse situazioni sociolinguistiche²⁶.

²⁶ In tale prospettiva, per quanto riguarda specificamente il rapporto tra linguaggio giovanile e dialetto, si segnalano, tra gli altri, gli interessanti contributi raccolti in Marcato 2006.

All'interno della dialettica tra conservazione e innovazione, lo studio delle produzioni linguistiche del *corpus* se da un lato evidenzia il mantenimento di alcuni fenomeni locali, non solo a livello fonetico-fonologico ma anche morfologico, dall'altro mostra un tendenziale orientamento da parte dei giovani verso elementi in progressiva diffusione regionale o standard, processo di convergenza attuato, nella specifica situazione toscana, soprattutto per sottrazione, ovvero attraverso la «decantazione» dei tratti più marcati in senso locale. Per quanto riguarda tali spinte innovative, possiamo tuttavia osservare come il processo di allineamento ad usi toscani comuni, senza dubbio accelerato dai continui contatti con altre aree toscane in seguito al diffuso fenomeno del pendolarismo, venga accolto nell'area indagata nella misura in cui si configura come un avvicinamento in direzione dello standard. Talora, per alcuni tratti omologati sul piano regionale, come, ad esempio, a livello fonologico, l'affricamento di /s/ postconsonantica o, a livello morfologico, le forme analitiche del tipo *si mangia* o anche l'impiego del pronome personale oggetto *me, te* con funzione di soggetto, si verifica addirittura una identificazione con lo standard, quale emerge non solo dalle dichiarazioni d'uso, ma anche, sul versante delle produzioni effettive, dalla loro diffusione a tutti i livelli socioeducativi, anche quelli più elevati. Viceversa, per altri tratti, sempre pan-toscani, ma fortemente devianti rispetto all'italiano normativo, la Garfagnana mostra, rispetto al resto della Toscana, un atteggiamento indubbiamente più cauto: è il caso della resistenza mostrata nei confronti della «gorgia», fenomeno che, sul modello fiorentino, è riuscito a penetrare anche in aree contigue alla nostra (Media Valle del Serchio, Piana di Lucca, Lucca) e, in tempi recenti, in altre aree «marginali» tipologicamente simili (si pensi, ad esempio, al Casentino). Nel parlato dei giovani garfagnini si registra invece non solo l'assenza di esiti spiranti, ma anche un alto grado di diffusione di esiti leniti/sonorizzati che costituisce ancora oggi il sistema dominante; solo nei giovani con livello socioeducativo più elevato, si riscontra una diminuzione del tasso di occorrenza della pronuncia indebolita tradizionale a favore degli esiti standard (realizzazioni pienamente occlusive). Orientamento in direzione dello standard che risulta ancora più evidente, come del resto era prevedibile, nel sottocampione femminile acculturato, in linea con la maggior sensibilità riscontrata nelle donne nei confronti dei modelli di prestigio e della norma standard.

Tale «distanza» nei confronti di un toscano troppo marcato in senso fiorentino, a favore di un toscano più «neutro», rilevata negli usi linguistici raccolti nel *corpus*, trova peraltro conferma, sul piano delle autovalutazioni, nella percezione da parte dei parlanti della propria varietà come «non fiorentina».

Per quanto riguarda le spinte conservative, a parte l'importante fenomeno della lenizione/spirantizzazione, vera e propria marca di identità locale, va registrata, sul piano morfologico, nonostante la censura scolastica, la persistenza di elementi locali nei parlanti appartenenti ai livelli medio-bassi (alcune forme verbali dell'indicativo come *pòrtino*, *pòrtàvino*, ecc.); inoltre, per alcuni tratti, si registrano occorrenze addirittura nei rappresentanti dei livelli socioeducativi più elevati. È il caso, ad esempio, di forme dell'imperativo come *dòrme* «dormi» o *làscelo* «lascialo» che, pur rappresentando il membro dialettale di una coppia di varianti, vengono comunque ammesse, in virtù anche della loro prossimità fonica allo standard. Altri fenomeni percepiti come tipici dell'area in esame sono in realtà ampiamente diffusi nel parlato corrente di numerose varietà toscane e non solo: si pensi, ad esempio, al fenomeno dell'apocope che, almeno per alcune classi morfologiche (infiniti, aggettivi possessivi, numerali), dal livello socioeducativo basso mostra una risalita fino a quello medio. Altre volte si verifica, all'interno di tale *continuum*, la risalita di alcuni tratti, sia a livello fonologico (fenomeni epitetici, esiti dialettali della laterale palatale intervocalica, forme con rotacismo della laterale alveolare preconsonantica) sia morfologico (suffissi tipici come *-oro*), dal livello socioeducativo basso a quello medio-alto, seppur esclusivamente in funzione ludico-espressiva all'interno di contesti comunicativi tra amici e nel gruppo dei pari, come d'altro canto hanno confermato gli stessi informatori nelle risposte fornite al questionario (cf. istogrammi riportati nella *Fig. 2* e nella *Fig. 3*).

All'interno di tale situazione caratterizzata da processi di divergenza da un lato e di convergenza dall'altro, ci riserviamo di verificare quanto prima se e in quale misura le tendenze, conservative e innovative, riscontrate a livello fono-morfologico nel parlato conversazionale dei giovani garfagnini, siano presenti ad altri livelli di analisi linguistica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agostiniani 1988 L. Agostiniani, «Marcatezza, lingue funzionali e fenomeni di ristrutturazione del parlato in Toscana», in J. Albrecht *et al.* (Hg.), *Energieia und Ergon. Sprachliche Variation – Sprachgeschichte – Sprachtypologie: Studia in honorem Eugenio Coseriu*, Tübingen, Narr, 1988, 441-455.
- Agostiniani 1992 L. Agostiniani, «Su alcuni aspetti del 'rafforzamento sintattico' in Toscana e sulla loro importanza per la

- qualificazione del fenomeno in generale», *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze* 3 (1992), 1-28.
- Agostiniani - Giannelli 1990 L. Agostiniani - L. Giannelli, «Considerazioni per un'analisi del parlato toscano», in M.A. Cortelazzo - A. Mioni (a cura di), *L'italiano regionale*, Atti del XVIII Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Padova - Vicenza, 14-16 settembre 1984), Roma, Bulzoni, 1990, 219-237.
- ALT-Web *Atlante Lessicale Toscano in rete*, <http://serverdbt.ilc.cnr.it/altweb/>.
- Ambrosini 1965 R. Ambrosini, «Caratteristiche del lucchese», in C. Battisti - G. Alessio (a cura di), *Convegno per la preparazione della Carta dei Dialetti Italiani (Messina, 16-17 maggio 1964)*, Messina, Samperi, 1965, 111-118.
- Ambrosini 1980 R. Ambrosini, «Stratigrafia linguistica della Garfagnana», *Rivista di archeologia, storia, economia e costume* 8 (1980), 35-48.
- Bernhard 1996 G. Bernhard, «Il romanesco in famiglia. Indagine micro-sociolinguistica sulla variazione linguistica generazionale a Roma», in E. Radtke - H. Thun (Hg.), *Neue Wege der romanischen Geolinguistik*, Akten des Symposiums zur Empirischen Dialektologie (Heidelberg/Mainz, 21.-24. Oktober 1991), Kiel, Westensee, 1996, 134-148.
- Berruto 1987 G. Berruto, «Lingua, dialetto, diglossia, dilalia», in G. Holtus - J. Kramer (Hg.), *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Hamburg, Buske, 1987, 57-81.
- Binazzi 2002 N. Binazzi, «Tradizioni del discorso e percezione di identità: riflessioni su alcuni contesti d'uso fiorentini», in M. Cini - R. Regis (a cura di), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio*, Atti del Convegno internazionale (Bardonecchia, 25-26-27 maggio 2000), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, 247-275.
- Bonin 1952 E. Bonin, *Beiträge zur Mundart und Volkskunde von Gorfigliano (Garfagnana) und Nachbarorte*, München 1952 (Diss.).
- Castellani 1993 A. Castellani, «'Zeta' per 'esse' dopo liquida o nasale a Firenze?», *Studi linguistici italiani* XIX, n.s. XII, 1 (1993), 53-61.

- Cortelazzo 1969 M. Cortelazzo, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, I. *Problemi e metodi*, Pisa, Pacini, 1969.
- Cortelazzo - Mioni 1990 M.A. Cortelazzo - A. Mioni (a cura di), *L'italiano regionale*, Atti del XVIII Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Padova - Vicenza, 14-16 settembre 1984), Roma, Bulzoni, 1990.
- Cravens - Giannelli 1995a T.D. Cravens - L. Giannelli, «Gender, Class, and Prestige in the Spread of an Allophonic Rule», in H. Andersen (ed.), *Historical Linguistics 1993*, Amsterdam - Philadelphia, J. Benjamins, 1995, 105-115.
- Cravens - Giannelli 1995b T.D. Cravens - L. Giannelli, «Relative Salience of Gender and Class in a Situation of Multiple Competing Norms», *Language Variation and Change* 7 (1995), 261-285.
- D'Achille 2002 P. D'Achille, «Il Lazio», in M. Cortelazzo *et al.* (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 2002, 515-567.
- D'Achille - Giovanardi 1995 P. D'Achille - C. Giovanardi, «Romanesco, neoromanesco o romanaccio? La lingua di Roma alle soglie del Duemila», in M.T. Romanello - I. Tempesta (a cura di), *Dialetti e lingue nazionali*, Atti del XXVII Congresso della Società di Linguistica Italiana (Lecce, 28-30 ottobre 1993), Roma, Bulzoni, 1995, 397-412.
- De Mauro 1963 T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1963.
- De Mauro - Lorenzetti 1991 T. De Mauro - L. Lorenzetti, «Dialetti e lingue nel Lazio», in A. Caracciolo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Lazio*, Torino, Einaudi, 1991, 307-364.
- De Simonis 1984-85 P. De Simonis, «'Noi' e 'Loro'. Note su identità e confini linguistici in Toscana», *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano* 2, 3 (1984-1985), 7-36.
- Ernst 1988 G. Ernst, «Roma: stato attuale delle ricerche sulla situazione linguistica», in G. Holtus - M. Metzeltin - Ch. Schmitt (Hg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik, IV. Italienisch, Korsisch, Sardisch/Italiano, Corso, Sardo*, Tübingen, Niemeyer, 1988, 313-324.
- Fausch 1962 G. Fausch, *Testi dialettali e tradizioni popolari della Garfagnana*, Zürich, Schmidberger & Müller, 1962.

- Fusco - Marcato 2005 F. Fusco - C. Marcato, *Forme della comunicazione giovanile*, Roma, Il Calamo, 2005.
- Galli de' Paratesi 1985 N. Galli de' Paratesi, *Lingua toscana in bocca ambrosiana. Tendenze verso l'italiano standard: un'inchiesta sociolinguistica*, Bologna, il Mulino, 1985.
- Giannelli 1974 L. Giannelli, «La recente evoluzione linguistica in Toscana», in *Dal dialetto alla lingua*, Atti del IX Convegno del Centro di Studio per la Dialettologia Italiana (Lecce, 28 settembre - 1 ottobre 1972), Pisa, Pacini, 1974, 247-256.
- Giannelli 1982 L. Giannelli, «Caratteristiche grammaticali e patrimonio lessicale. Proposte per una ricerca dialettologica integrata», *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano 0* (1982), 45-63.
- Giannelli 1988 L. Giannelli, «Italienisch: Areallinguistik VI. Toscana / Aree linguistiche VI. Toscana», in G. Holtus - M. Metzeltin - Ch. Schmitt (Hg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik, IV. Italienisch, Korsisch, Sardisch/Italiano, Corso, Sardo*, Tübingen, Niemeyer, 1988, 594-606.
- Giannelli 1989 L. Giannelli, «Toscana: nuovi 'continua' e prospettive di ricerca», in G. Holtus - M. Metzeltin - M. Pfister (a cura di), *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*, Tübingen, Narr, 1989, 277-285.
- Giannelli 1999 L. Giannelli, «Ma gli altri toscani non lo riconoscono», *Italiano&Oltre XIV* (1999), 217-221.
- Giannelli 2000 (1976) L. Giannelli, *Toscana*, Pisa, Pacini, nuova ed. aggiornata, 2000 (1976).
- Giannelli - Savoia 1978 L. Giannelli - L.M. Savoia, «L'indebolimento consonantico in Toscana (I)», *Rivista italiana di dialettologia 2* (1978), 23-58.
- Giannelli - Savoia 1979-80 L. Giannelli - L.M. Savoia, «L'indebolimento consonantico in Toscana (II)», *Rivista italiana di dialettologia 3-4* (1979-1980), 38-101.
- Giannini 1939 A. Giannini, «Notizie sulla Fonetica del dialetto di Castelnuovo (Media Valle del Serchio)», *L'Italia dialettale 15* (1939), 53-82.
- Gradit T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET (con Cd-Rom), 1999-2000.
- Holtus - Metzeltin - Pfister 1989 G. Holtus - M. Metzeltin - M. Pfister (a cura di), *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*, Tübingen, Narr, 1989.

- Holtus - Metzeltin - Schmitt 1988 G. Holtus - M. Metzeltin - Ch. Schmitt (Hg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik, IV. Italienisch, Korsisch, Sardisch/Italiano, Corso, Sardo*, Tübingen, Niemeyer, 1988.
- Hymes 1972 D.H. Hymes, «On Communicative Competence», in J.B. Pride - J. Holmes (eds.), *Sociolinguistics: Selected Readings*, Harmondsworth, Penguin, 1972, 269-293.
- Loporcaro 1997 M. Loporcaro, *L'origine del raddoppiamento fonosintattico: saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel - Tübingen, Francke, 1997.
- Maffei Bellucci 1977 P. Maffei Bellucci, *Lunigiana*, Pisa, Pacini, 1977.
- Marcato 2006 G. Marcato (a cura di), *Giovani, lingue e dialetti*, Atti del Convegno di Sappada/Plodn (Belluno), 29 giugno - 3 luglio 2005, Padova, Unipress, 2006.
- Marotta 1995 G. Marotta, «Apocope nel parlato di Toscana», *Studi Italiani di linguistica teorica e applicata XXIV* (1995), 297-322.
- Marotta 2005 G. Marotta, «Il consonantismo romano. Processi fonologici e aspetti acustici», in F. Albano Leoni - R. Giordano (a cura di), *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Napoli, Liguori, 2005, 1-24.
- Muysken 2000 P.C. Muysken, *Bilingual Speech. A Typology of Code-mixing*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- Nencioni 1982 G. Nencioni, «Autodiacronia linguistica: un caso personale», in *La lingua italiana in movimento*, Incontri del Centro di Studi di Grammatica Italiana (Firenze, Palazzo Strozzi, 26 febbraio - 4 giugno 1982), Firenze, Accademia della Crusca, 1982, 7-33.
- Nesi - Poggi Salani 1986 A. Nesi - T. Poggi Salani, «Preliminari per una definizione dell'italiano di Toscana: il lessico», *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano 4* (1986), 9-38.
- Nesi - Poggi Salani 1990 A. Nesi - T. Poggi Salani, «Preliminari per una definizione dell'italiano di Toscana», in M.A. Cortelazzo - A. Mioni (a cura di), *L'italiano regionale*, Atti del XVIII Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Padova - Vicenza, 14-16 settembre 1984), Roma, Bulzoni, 1990, 239-255.
- Nesi - Poggi Salani 2002 A. Nesi - T. Poggi Salani, «La Toscana», in M. Cortelazzo - C. Marcato - N. De Blasi - G.P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino, UTET, 2002, 413-451.
- Nieri 1902 I. Nieri, *Vocabolario lucchese*, Lucca, Giusti, 1902.

- Pacini 1998 B. Pacini, «Il processo di cambiamento dell'indebolimento consonantico a Cortona: studio sociolinguistico», *Rivista italiana di dialettologia* 22 (1998), 15-57.
- Pacini 2004 B. Pacini, «La montagna nella Toscana marginale. Isola linguistica o area di contatto?», in G. Marcato (a cura di), *I dialetti e la montagna*, Atti del Convegno di Sappada/Plodn (Belluno), 2 luglio 2003, Padova, Unipress, 2004, 95-102.
- Pellegrini 1960 G.B. Pellegrini, «Tra lingua e dialetto in Italia», *Studi mediolatini e volgari* 8 (1960), 137-153.
- Pieri 1890-92 S. Pieri, «Fonetica del dialetto lucchese con Appendice lessicale», *Archivio Glottologico Italiano* 12 (1890-1892), 107-134.
- Pieri 1904 S. Pieri, «Il dialetto della Versilia», *Zeitschrift für Romanische Philologie* 28 (1904), 161-191.
- Poggi Salani 1978 T. Poggi Salani, «Dialetto e lingua a confronto», in AA.VV., *Atlante Lessicale Toscano. Note sul questionario*, Firenze, Centro Stampa MB, 1978, 51-65.
- Poggi Salani 1981 T. Poggi Salani, «Per uno studio dell'italiano regionale», in AA.VV., *La ricerca dialettale*, III, Pisa, Pacini, 1981, 249-269.
- Poggi Salani 1992 T. Poggi Salani, «La Toscana», in F. Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 1992, 402-461.
- Rohlfs 1942 G. Rohlfs, «Altertümliche Spracherscheinungen in der Garfagnana», *Zeitschrift für romanische Philologie* 62 (1942), 81-87.
- Rohlfs 1966-69 G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.
- Rohlfs 1979 G. Rohlfs, «Toscana dialettale delle aree marginali: vocabolario dei vernacoli toscani», *Studi di lessicografia italiana* 1 (1979), 83-262.
- Salvioni 1902-05 C. Salvioni, «Appunti sull'antico e moderno lucchese», *Archivio Glottologico Italiano* 16 (1902-1905), 395-477.
- Saiu 2004 E. Saiu, «Sull'origine d'una peculiarità del raddoppiamento fonosintattico in area lucchese», *L'Italia dialettale* 65 (2004), 123-130.
- Savoia 1980 L.M. Savoia, «Fonologia delle varietà apuane e garfagnine: consonantismo», *Studi Urbinati. Supplemento linguistico* 2, 2 (1980), 233-293.

- Savoia 1984-85 L.M. Savoia, «La rappresentazione delle differenze fra dialetti affini. Teoria linguistica e dialettologia», *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano* 2, 3 (1984-1985), 47-102.
- Savoia - Baldi 2009 L.M. Savoia - B. Baldi, *Lingua e società. La lingua e i parlanti*, Pisa, Pacini, 2009.
- Seuren 1982 P.A.M. Seuren, «Internal Variability in Competence», *Linguistische Berichte* 77 (1982), 1-31.
- Stefinlongo 1985 A. Stefinlongo, «Note sulla situazione sociolinguistica romana. Preliminari per una ricerca», *Rivista italiana di dialettologia* 9 (1985), 43-67.
- Turchi - Gili Fivela 2004 J. Turchi - B. Gili Fivela, «L'affricazione di /s/ post-consonantico nella varietà pisana di italiano», in F. Albano Leoni *et al.* (a cura di), *Il parlato italiano*, Atti del Convegno nazionale (Napoli, 13-15 febbraio 2003), Napoli, D'Auria, 2004, 1-25.
- Vignuzzi 1988 U. Vignuzzi, «Italienisch: Areallinguistik VII. Marche, Umbrien, Lazio / Aree linguistiche VII. Marche, Umbria, Lazio», in G. Holtus - M. Metzeltin - Ch. Schmitt (Hg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik, IV. Italienisch, Korsisch, Sardisch/Italiano, Corso, Sardo*, Tübingen, Niemeyer, 1988, 606-642.